

Nelle straordinarie gesta degli eroi della storia e del mito, rappresentati dalle sculture e dagli arazzi della Sala del Trionfo, si riflettevano le nobilitanti doti riconosciute allo stesso Alfonso il Magnanimo, che poteva, a ragione, considerarsi suoi pari. Tuttavia, a questi arazzi Alfonso scelse di affiancare la serie della Passione in cui campeggiava la figura di Cristo, al quale il sovrano riservava lode e devozione. A dichiararlo, gli umanisti di corte, che riconoscevano alla *religio* un valore aggiunto, per il quale Alfonso il Magnanimo eccelleva, superiore persino ai grandi imperatori dell'antichità. È quanto si legge nel proemio al quarto libro del *De dictis et factis Alphonsi regis*, laddove il Panormita identificava la *religio* con la *sapientia* che elevava Alfonso al di sopra di ogni *exemplum* passato o coevo:

*Postremo Alphonsum uirtutum omnium uiuam imaginem, qui cum superioribus ijs nullo laudationis genere inferior extet, tum maxime religione, id est, uera illa sapientia, qua potissimum a brutis animalibus distinguimur, longe superior est atque celebrior.*

infine Alfonso, viva immagine di tutte le virtù, che non solo risulta inferiore in nessun genere di lode, a quegli antichi, ma è anche di gran lunga superiore e più degno di essere celebrato soprattutto per la religione, cioè quella vera sapienza per la quale, principalmente, ci distinguiamo dagli animali bruti.